

RELAZIONE all'Associazione Teologica Calabria, Sorbo San Basile, 01/09/2026

"Vedo gli uomini come alberi che camminano". Un contesto ancora convalescente

Rileggiamo l'*abstract* di questo intervento sul contesto in cui ci troviamo. Il contesto da cui partiamo è un contesto socio-ambientale e sacro-religioso non del tutto guarito da forme e incrostazioni storiche tradizionali che se non bloccano, rallentano il cammino verso una maturazione auspicata e auspicabile sia in campo sociale-civile sia in campo religioso-ecclesiale. Ci sono percorsi, tentativi, esperienze che hanno fatto e fanno ben sperare, ma purtroppo o si sono rallentati o bloccati, o peggio, hanno subito un'involuzione. Rievocano il cieco di Betsaida (Mc 8,22-26) che ha avuto bisogno di un secondo intervento per vedere chiaramente. Noi tenteremo di individuare remore e inghippi del percorso di riscatto e di autopromozione in Calabria, per intravedere e proporre una ripartenza e il superamento di tali ostacoli. E ciò, facendo e praticando teologia.

Per non partire dal nefasto "e ora si comincia tutto daccapo", ricorro a quanto scrivevo quasi 3 decenni fa sulla situazione sociale ed ecclesiale in Calabria. Vi ricorro perché l'analisi era il risultato di un buon lavoro di coordinamento dell'allora ITC. In preparazione al Convegno di "Paola III" (29 ottobre - 1° novembre 1997), la relazione teneva presenti le risposte pervenute da tutte le diocesi della Calabria, a una indagine condotta attraverso un *instrumentum laboris* discusso nelle chiese particolari¹. Ovviamente "Paola III", oltre a quanto emerge nella relazione, ha avuto più arricchenti analisi e multiformi espressioni di partecipazione². Queste per buona parte sono confluite nel documento finale, edito come *Esortazione pastorale dell'Episcopato Calabro dopo il III Convegno Ecclesiale Regionale*, con il significativo titolo "*Varcheranno la porta ed usciranno per essa*" (Michea 2,13)³. Dell'*Instrumentum laboris* si consiglia la lettura, oltre che per i temi e i problemi di solito ricorrenti in ciò che riguarda il nostro territorio, anche perché nella premessa si riassume quanto già detto, discusso e deciso nelle precedenti assemblee regionali. Per completezza bisogna ancora aggiungere che dopo quel convegno le Chiese calabresi ne hanno celebrato altri regionali simili, che in parte hanno ripreso i precedenti, in parte si sono orientati verso altri argomenti⁴.

Ritornando all'immagine biblica della porta attraverso la quale uscire, per noi e per la realtà ecclesiale che rappresentiamo e di cui siamo al servizio, la porta appare a me quella di una teologia rinnovata, informata, praticata, capillarmente diffusa e assecondata nelle decisioni. Se ci guardiamo in faccia, a me sembra che questa porta abbia funzionato e stia funzionando per noi. Le pubblicazioni, il seguito che abbiamo nelle nostre scuole diocesane, la rifondazione dell'Istituto Teologico di Catanzaro con il suo allargamento a livello

¹ Lo scritto, pubblicato nel 1996 dall'editore [Editoriale Progetto 2000](http://www.puntopace.net) come testo-guida e questionario preparatorio per le comunità diocesane si può leggere anche a questo link: <https://www.puntopace.net/Mazzillo/InstrumentumLaborisPaola3.pdf>.

² Cf., <https://www.eparchialungro.it/wp-content/uploads/sites/2/2024/04/Lajme-3-1997.pdf> che riferisce esiti e direttive del convegno per l'eparchia di Lungro. Un'ampia sintesi dell'intero convegno con i punti più importanti ivi emersi, è leggibile in <https://www.puntopace.net/Mazzillo/corpomisticoterradifrontiera1997.pdf>, che riporta quanto pubblicato in *Il Regno* 1997/20 -592, con il titolo "Chiese di Calabria: Corpo mistico in terra di frontiera".

³ Leggibile al link <https://www.puntopace.net/Mazzillo/Paola3-Esortazione-finaleCEC.pdf>.

⁴ Nel novembre 2001 si registra un il IV Convegno Ecclesiale Regionale, dal titolo "Cristiani laici oggi in Calabria" (su ruolo, formazione e corresponsabilità dei laici nell'annuncio del Vangelo e nella trasformazione della società) e il 7-10 ottobre 2009 a Le Castella - Isola Capo Rizzuto (KR) il V Convegno Ecclesiale Regionale: "Comunione è speranza" (su la comunione ecclesiale come risorsa e lievito di speranza cristiana di fronte alle fatiche sociali ed economiche del territorio).

finalmente regionale, i convegni etc. sono buoni indizi di un attraversamento in atto, ma che di certo non è del tutto compiuto. Per questo siamo qui. Per questo lo sono anch'io, da non trattare come veneranda icona, ve ne prego, ma ancora come voce critica e attiva almeno nel nostro ambiente, quello della riflessione teologica.

Anni fa, condividevo con l'indimenticato Prof. Don Natale Colafati l'idea che la porta del riscatto poteva e doveva essere quella della cultura, anch'essa concreta, informata e capillare. Oggi purtroppo devo constatare che invece della capillarità della cultura è arrivata l'onni-invasione dei *social* che se allargano gli ambiti della conoscenza, spesso questi sono frammisti a banalità di vario genere. Tutte sul piano dell'apparire e del dire la propria, anche se di fatto si esternano sciocchezze, insieme con *fake news*. Ciò che è peggio, soprattutto negli adolescenti e in adulti ancora adolescenti, si alimentano falsi miti, se non totali illusioni. Perché mai, che cosa non funziona? Va benissimo la comunicazione e la diffusione dell'informazione, ma difetta sempre più la breccia critica. Quella motivata, pensata e educatamente espressa. Succede il contrario: chi critica lo fa d'istinto, con acredine e totale arroganza, nascondendosi spesso sotto l'anonimato.

E la cultura, quella informata, quella che esprime arte ed è ricerca del senso grandioso e affascinante dell'uomo e dell'universo, dove la troviamo, dove dobbiamo cercarla? Nelle aule universitarie e in quelle dove si trasmette la teologia? In parte sì, in parte no. Il nostro posto è proprio qui: nelle aule e nei contesti esistenziali, oltre che pastorali, come noi li chiamiamo. La missione è di trasmettere cultura teologica, teologica e teologale, aggiungo, cultura che, se è tale è forte del suo tradizionale umanesimo, e mai come adesso deve essere forte in umanità. Vale a dire deve proporre, difendere e diffondere umanità. Vuole e deve difendere l'umano dell'uomo da tutte le sue degenerazioni, inclusi gli algoritmi pseudo-onniscienti e totalizzanti. Ci invita a farlo, con la sua prima enciclica, papa Leone XIV, con un richiamo che noi non possiamo non recepire. Tocca innanzi tutto a noi teologi non solo calabresi, ma teologi e basta, rispondere alla domanda «*Quo vadis Humanitas*», sollevata proprio dai teologi, dalla Commissione Teologica Internazionale, con il suo sottotitolo *Pensare l'antropologia cristiana di fronte ad alcuni scenari sul futuro dell'umano*. Una domanda riproposta dall'enciclica *Magnifica humanitas*.

Al n. 2 del documento della Commissione Teologica Internazionale leggiamo: «Essere una persona umana, con una dignità infinita, non è qualcosa che noi abbiamo costruito o acquistato, ma è frutto di un regalo gratuito che ci precede»⁵.

Ci precede e ci accompagna, ma noi abbiamo la missione e il dovere di indicarne la provenienza e la destinazione finale, con un lavoro di accompagnamento che passa attraverso una teologia testimoniale e non solo, come comunque deve essere, scientificamente consistente, e solidariamente storicizzata.

Ciò significa creare in noi le condizioni e curare la relativa formazione a che diventiamo *propositori* e nel caso *precorritori* del valore non "aggiunto", ma già *insito* nell'essere umano e nella sua storia, nella sua vicenda sociale, dove si gioca l'avvento del Regno di Dio.

Si varca il muro della sfiducia e della rassegnazione con quella che i Vescovi a Paolo III, indicavano come «l'audacia della speranza», aggiungendo che se essa viene dall'Eucaristia, ci impegna nelle risposte su ciò che concerne «il senso e le motivazioni di un impegno storico

⁵https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_doc_20260304_quo-vadis-humanits_it.html.

e sociale, che è servizio di carità autentica»⁶. Ciò si raccomandava ai laici. Ma credo che valga soprattutto oggi, in primo luogo per noi.

Far rinascere e tener desta l'audacia della speranza, penso sia la prima più urgente terapia alle subentrate stanchezze, alle generalizzate solitudini e alle rassegnate e gregarie reazioni, tipo like, *influencer*, mode e pubblicità senza limiti.

A tale audacia occorre aggiungere la profezia, quella, si diceva a Paola, «che accompagna una fede più matura», perché è ascolto più profondo del proprio cuore e del cuore della nostra terra. Solo tendendo l'orecchio verso le sue radici, a cominciare da quelle bizantine e oltre, diventiamo, come auspicato, «capaci di udire e di annunciare».

Ciò significa vincere sia la sordità sia il mutismo anche e soprattutto nel ricostruire e nell'amare la propria terra. È il migliore correttivo che possiamo proporre a fronte di ciò che ancora a Paola denunciava la professoressa Giovanna De Sensi Sestito, quando dei giovani di allora, oggi almeno cinquantenni - ma è cambiato qualcosa a riguardo? – diceva:

«vivendo una modernità senza sviluppo la società calabrese non ha ancora fatto propri compiutamente gli effetti positivi della modernizzazione, se non in ambiti ristrettissimi e a sé stanti che non hanno ancora assunto l'atteso ruolo trainante, come l'università [...] e pur tuttavia sperimenta i sintomi del postmoderno negli atteggiamenti spirituali e nella mentalità collettiva, che finiscono per presentarsi qui più gravi che altrove, combinandosi con le specificità e le debolezze sistemiche del contesto calabrese»⁷.

Intravedo tra i nuovi orizzonti, l'informazione e diffusione di una teologia che legge la realtà e propone delle linee di crescita in umanità, implementando e motivando quella nostra tipica, che abbiamo succhiato con il latte materno. Occorre coltivare e trasmettere una lettura critica che individui e superi le perniciose suggestioni delle allucinazioni, tanto profane che religiose. Teologia critica ed autocritica, se necessario, per correggere tendenze allo spiritualismo e non foraggiare, ma vincere un certo clericalismo di ritorno.

Di esso l'ultima e più subdola manifestazione è quella di credere e di far credere che la nostra fede cristiana si sviluppi e si compia tutta nella nostra ecclesialità, rifuggendo non la mondanità, quella certamente da evitare, ma l'impegno nel mondo e nella sua storia, nella famosa condivisione dei suoi sogni e delle sue tristezze, della sua solitudine. La solitudine del mondo che talora fa paura anche a noi. Le solitudini dei nostri contemporanei. Ma la teologia che guarda oltre le stelle, coglie il valore del divino e della sua presenza in tali solitudini e spinge – deve farlo – a sempre nuovi orizzonti. Quelli popolati dalla sua impalpabile presenza. La presenza del Dio rivelatosi a noi in Gesù di Nazaret, di cui è urgente riprendere in mano l'agenda⁸.

⁶ «Varcheranno la porta», cit., n. 4. <https://www.puntopace.net/Mazillo/Paola3-Esortazione-finaleCEC.pdf>.

⁷ Testo rintracciabile nel cit. *Il Regno* 1997/20 -592: <https://www.puntopace.net/Mazillo/corpomisticoterradifrontiera1997.pdf>.

⁸ E. BAASLAND, «Fourth quest? What did Jesus really want? », in *Handbook for the Study of the Historical Jesus* (HSHJ), edited by T. Holmén and S. E. Porter, Leiden-Boston 2011 SHJ (2010), 1, 31-56. Cf. G. Mazillo, *Da Gesù alla Chiesa*, San Paolo, Cinisello B.(MI), 2024. Sull'agenda di Gesù cf. *ivi* da pag. 281, agenda da riprendere in mano secondo le direttive della *Magnifica humanitas* → cf. <https://www.puntopace.net/Mazillo/RelazioniSuMagnificaHumanitasTorreDiRuggiero-2026.pdf>, pp. 9ss,